

DANTE DONI, LA UIL A ROVIGO – PARTE 3

di Marco Destro

Quando tocchiamo la figura di Dante Doni ci accostiamo ad un compagno mitico, una di quelle persone che non nascono più, frutto maturo di tempi sindacali davvero gloriosi.

Innanzitutto, una precisazione. Quando si parla di Dante Doni è d'obbligo chiamarlo *Signor Doni*. Sempre col titolo.

Come abbiamo già accennato, Dante era di Mazzorno Destro, frazione di Taglio di Po. Lì erano tutti braccianti. Suo padre era emigrato quale manodopera agricola per un periodo, ebbe un incidente che gli guastò la testa. Doni aveva due fratelli, Emilio, oggi Generale a Roma, e Renato, insegnante di matematica a Venezia.

Quando Dante compì 18 anni fu precettato per la leva militare nella R.S.I., ma non si presentò per la firma, fu così preso, spedito in Germania e rinchiuso in un campo di prigionia a Dresda. Già da qui si comprende la moralità integerrima (e giovanissima) di Dante. Se pensiamo a quanti, oggi, sarebbero disposti a non apporre una firma mettendo a repentaglio la propria vita ne troviamo ben pochi.

In Germania Dante visse penurie inenarrabili. Fame, freddo, disperazione, tutto questo per le proprie idee. A Dresda subì anche il bombardamento americano al fosforo della città. Era solito ricordare come fosse sopravvissuto, da un lato, alla prigionia tedesca e, dall'altro, ai bombardamenti americani.

Questo fatto della prigionia non lo sapeva nessuno. Dante non lo esternò mai pubblicamente, ma solo in famiglia. Lo si scoprì soltanto quando andò in pensione, allorquando i funzionari sindacali si recarono in Prefettura per la pratica di riconoscimento dei contributi figurativi per i deportati in Germania. La sua Segretaria storica, Dorina Contiero, gli chiese “*Ma Signor Doni dov'è stato?*”, lui non rispose e gli scesero le lacrime dagli occhi. Questo è Dante Doni.

A Dresda incontrò suo padre, precettato quale operaio in aiuto alla Germania belligerante. Padre e figlio tornarono così assieme in Italia.

Doni non parlava mai di queste cose. Bisognava forzarlo.

Studiò al Ginnasio e volle insegnare ai suoi figli il latino e il greco fin da quando erano bambini.

Era grande amico del nonno. Forse si conobbero per via del fatto che Doni seguiva il comparto saccarifero e, a Pontelongo, in provincia di Padova, vicino a dove abitava nonno, c'era un importante stabilimento, ancora attivo.

Per calarci maggiormente a fianco di Dante, riporto qualche battuta del nostro Mario Borgatti: *“Doni è stato un uomo socialdemocratico, molto colto, intransigente dal punto di vista morale e non ha mai usato il suo poter per piaceri personali, mai. Io trovai lavoro perché il Partito mi aveva messo in quel posto, non perché il sindacato mi appoggiasse. Questa sua moralità lo poteva ad avere presso gli industriali una posizione tale che non doveva niente a loro. Fattori importanti furono il suo grado di cultura, il fatto che era stato deportato in Germania, che suo fratello era Generale e l'altro Professore di scuola, che faceva parte di una famiglia con un livello d'istruzione elevato per il tempo, il 55% degli abitanti della provincia di Rovigo era analfabeta. Girava con la matita rosa e blu nel taschino, ti correggeva le bozze. La lotta qui era contro i comunisti e non era facile. Quelli che oggi pensano che fossero cose facili non lo sanno”*.

Qualche lotta sindacale di Doni, oltre a quelle che si sono dette negli scritti precedenti.

Un nostro vecchio compagno ricorda gli scioperi bracciantili di cui Dante fu protagonista alla fine degli anni '50. Vi cito le sue parole esatte, scaturite veramente dal cuore: *“Me ricordo de Doni quando che faseva i scioperi pa i braccianti agricoli, 'ndaseimo pa e campagne a proibire ai braccianti che ghe dasesse da magnare ae mucche”*. Poi si mette a piangere. Vi devo dire altro?

Si riferisce allo sciopero agricolo della provincia di Rovigo del 1959-1960. Durò per un lungo periodo. Gli scioperi agricoli della provincia di Rovigo erano importanti perché la gran parte dei lavoratori erano agricoltori. Inoltre, si ricordi, che alla fine degli anni '50 quasi tutti i tredici zuccherifici stavano chiudendo, così come erano già stati dismessi i canapifici. Lo sciopero arrivò al punto che gli agrari non cedevano. Allora i lavoratori decisero di chiudere le stalle, il che voleva dire far morire le bestie. I bovini non andarono più in stalla. Quanti passavano per le strade sentivano le mucche urlare. Questa azione portò gli agricoltori a sedersi al tavolo delle trattative.

Uno degli articoli contrattuali che la UIL chiese di modificare fu quello sulla *meanda*. Breve inciso: la *meanda* era la parte di paga a cottimo che l'agricoltore consegnava in natura all'operaio. La UIL riteneva che questa norma non avesse più senso di esistere perché le condizioni sociali erano cambiate, bisognava pagare solo col denaro. Si trattava di una rivendicazione specifica della UIL di Rovigo. La *meanda* era stata introdotta ai tempi de *la boje* ed era stata battaglia di punta anche di Giacomo Matteotti. Ma era però tempo di volgersi al nuovo.

La CGIL, a contrario, voleva mantenere la *meanda* perché non voleva venir meno ai suoi principi. Così UIL e CISL ruppero con la CGIL e firmarono separatamente il contratto territoriale, il quale abolì la *meanda*. Dopo qualche anno, però, anche la CGIL tornò sui suoi passi e accettò l'avanzamento contrattuale.

Dante era una persona estremamente sensibile, con la lacrima facile, in questo mi ricorda molto il nonno.

Quando entrava in Camera sindacale, i dipendenti si alzavano in piedi per salutarlo. Ci si dava del Lei: “Buongiorno Signor Doni”; “Buongiorno Signor ...”. Quando andava sui luoghi di lavoro, a qualche riunione o alle trattative si faceva accompagnare dai dipendenti, ma non li faceva parlare se non da lui interpellati. Non rideva mai.

Dante Doni negli anni '60 era contemporaneamente Segretario Provinciale della UIL, Segretario Provinciale del P.S.D.I., Presidente provinciale dell'E.N.P.A.S. (Ente di addestramento professionale, presso il quale i lavoratori svolgevano corsi di formazione pagati dai datori di lavoro, ente a cui sovrintendeva l'Ufficio Provinciale del Lavoro).

L'Unione aveva allora circa 2.000 iscritti. La categoria più numerosa era (ed è sempre rimasta, fino ad oggi) quella dei pensionati.

Qualche appunto molto importante sulla sua attività politica. Come vi ho già detto altrove, la politica e il sindacato sono in rapporto di padre e figlio. Ed invero, non avrebbe senso l'attività sindacale se non ci fosse quale presupposto quella politica.

In occasione delle tornate elettorali, gli iscritti si recavano da Dante per chiedergli chi votare tra i socialdemocratici. Qualcuno, dopo il voto, gli domandava: “Ma è possibile che noi non vinciamo mai?”. Lui rispondeva laconico: “Portate pazienza”.

La prima sede della UIL fu in Via Colorni 3, dietro alle poste, una stanza. Tutti si occupavano di tutto, non c'era un esclusivo impegno per una specifica categoria.

Nello stesso stabile, ma dalla parte opposta, con l'entrata in Via Mure Ospedale, v'era la sede del P.S.D.I.. A dividere le due sedi una sola porta interna. Così quando c'era da lavorare come UIL si lavorava come UIL, mentre quando c'erano le campagne elettorali si cambiava stanza. Durante queste ultime, i dipendenti della UIL venivano mandati in giro con secchio, colla e pennello ad attaccare i manifesti del Partito, fino alla mezzanotte esatta del giorno prima le elezioni.

Successivamente, alla fine degli anni '50, la UIL si spostò in Via Celio 16, ove c'è la Prefettura. Qui i locali erano migliori, ma i funzionari erano sempre pochi: due dipendenti, Dorina Contiero, assunta nel 1963 che si occupava di tutto, e Mariuccia Maria Maini in Bertasi, addetta all'addestramento professionale, oltre a Gilmo Duò (di cui si dirà in seguito), Dante Doni e Mario Raisa responsabile dell'ITAL.

Intorno alla metà degli anni '80 la UIL di Rovigo si trasferì in Via Mazzini 46, al primo piano di uno stabile di proprietà della famiglia Suriani, titolare di una grossa azienda coltivatrice di aglio. Lì rimase per vent'anni. Era la vecchia sede dei Contributi Agricoli Unificati. Il Cav. Marino Suriani, detto Nino, era innamorato di Doni e adattò la sede alle esigenze del sindacato, ricavandone degli uffici. Egli veniva sempre a sentire *“se il Sig. Doni è contento”*. Oggi nello stabile (ma al piano superiore) è rimasta la UILTEC. Nino Suriani fin dal Ventennio era il Presidente del Sindacato Grossisti Ortofrutticoli del Polesine.

Fu in quest'ultima sede che Doni concluse la sua attività sindacale. Era il 1994, Doni terminava il suo mandato di Segretario Provinciale che gli era stato affidato nel 1953. Gli succedette Massimo Nicoli.

Rimase tuttavia Presidente dell'Associazione per i cittadini, nata proprio in quegli anni, la quale si occupava dell'assistenza fiscale e che, in seguito, diverrà il C.A.F.. Rimase Presidente dell'ente fino al 1997.

Dall'anno seguente, il 1998, la UIL iniziò la trasformazione degli anni 2000. Un simbolo di questo cambiamento si ebbe con l'adozione della bandiera azzurra, al posto della rossa, nel corso del XII Congresso nazionale di Bologna. L'innovazione fu voluta dal Segretario Larizza, che volle la bandiera più europea (ancorché, anche precedentemente, le dodici stelle fossero già richiamate nella bandiera rossa).

Tuttavia, anche dopo essere andato in pensione, Doni si recava ogni mattina a leggere il giornale in sede, in particolare in quella della UILTEC, ove venne accolto con una scrivania a lui dedicata. Tutti i giorni si faceva venire a prendere in macchina ed a mezzogiorno si faceva riaccompagnare a casa.

Attualmente gli uffici dell'UIL di Rovigo, ma questo lo sapete, sono in Viale Trieste.

Al tempo si stampava in ciclostile. L'Unione ne possedeva uno su cui faticavano (e si sporcavano) le dipendenti per stampare volantini, il giornale e ogni tre mesi le tabelle paga aggiornate con la nuova contingenza. Si fece anche un accordo con l'Albo dei consulenti del lavoro, la UIL ricevette in appalto la stampa delle loro tabelle ogni quando c'era l'aumento di contingenza.

Si diceva della sede del P.S.D.I.. Ora vedete in modo luminoso come le due organizzazioni s'intrecciavano.

Dopo Via Mure Ospedale, con l'unificazione socialista degli anni '60, il P.S.D.I. si spostò presso la sede del P.S.I. in Corso del Popolo 222, mentre, dopo la rottura, si trasferì proprio sopra la sede che successivamente divenne dell'attuale UIL in Viale Trieste.

Alcuni atti del P.S.I.-P.S.D.I. Unificati possono essere consultati telematicamente nell'archivio del Senato all'indirizzo: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/partito-socialista-italiano-psi-direzione-nazionale/IT-AFS-059-000404/reg-veneto-rovigo>

Circa il P.S.D.I. vorrei ricordare anche un altro collegamento con la UIL. Matteo Matteotti, Segretario Generale del Partito, anche fondatore dell'Unione. La famiglia Matteotti l'abbiamo già ampiamente studiata e non dirò oltre.

I dipendenti dell'Unione guadagnavano 15.000,00 Lire al mese, mentre Dante ne percepiva 35.000. Vi prego di non metterVi a ridere. 35.000,00 Lire sono oggi 450,00 € al mese. Non fate paragoni, ve ne prego. Almeno per la memoria di Dante. Erano paghe inferiori agli operai di ultimo livello.

Come potete capire le risorse erano inesistenti. La UIL di Rovigo riuscì a sollevarsi un po' soltanto con la costituzione delle casse, inizialmente della Casa agricola CIMACLA (Cassa Integrazione Malattia Assistenza Contrattuale Lavoratori Agricoli), percependo così le quote di servizio dei braccianti agricoli ed i gettoni di

presenza per le riunioni del Consiglio di Amministrazione di cui l'Unione divenne componente.

Successivamente, si formò anche la Cassa edile. L'UIL non era forte nel comparto, così, in quel frangente, l'Organizzazione si spese moltissimo per conseguire quante più deleghe possibili, soprattutto proprio in vista dei benefici conseguenti alla partecipazione alla Cassa.

Su tutto questo vorrei chiarire un aspetto di Doni. Era estremamente parco. Veniva dalla povertà assoluta, non aveva nemmeno il cibo per sfamarsi, e su di lui ricadeva la responsabilità della seppur piccola organizzazione rovigina. Comprendeva bene il senso del denaro. Non diede mai l'aumento ad alcuno. Questo fu invece dato, di Lire 5.000,00, da un suo successore alla Segreteria Provinciale, Gilmo Duò.

Dante Doni fondò a Rovigo anche il giornalino della UIL provinciale: Sindacalismo Democratico. Sottotitolo: Democratico nel metodo, indipendente nell'azione, socialista nei fini. Era stato lo slogan del I° congresso della UIL del 1953. Allora era importante avere una testata locale di riferimento, con la quale diffondere le idee, le proposte e le iniziative locali. Purtroppo, la raccolta venne irrimediabilmente distrutta a causa di un guasto alla fossa biologica di Via Celio.

Dante Doni, quando parlava, lo faceva con fare da professore e si rimaneva incantati ad ascoltarlo. Spiegava ogni cosa per filo e per segno.

Altro punto che vi dev'essere molto chiaro. Al tempo erano impensabili lotte divisive interne, l'uno contro l'altro. Non è mai esistita la "formula": chi non è d'accordo se ne vada. Così impensabili sarebbero stati i commissariamenti per opinioni difformi. Dante ha sempre favorito il dialogo ed era un uomo profondamente democratico. Il degrado è dei tempi successivi.

A Rovigo, alla fine degli anni '80, si costituì, per opera di alcuni giovani compagni socialisti, la UIL Giovani. Il rappresentante di questi, raccolte le adesioni, si recò da Dante e gli domandò il permesso per la fondazione della categoria, specificando che erano un gruppo di sinistra. Dante indagò: "*Ma sinistra quale?*". Lui rispose: "*Sinistra socialista*". Dante approvò: "*Allora va bene*".

Dante ebbe tre figli dalla moglie Gabriella Borgatti, insegnante a Fratta Polesine. Abitava in Commenda. Il legame familiare è quello che ridimensionò le sue concrete

possibilità di fare carriera nazionale, così come avvenne per molti altri sindacalisti del tempo. La famiglia, allora, era cosa fondamentale.

Nel 1969 perse un di appena 9 anni. Da allora Dante non fu più lo stesso. Non riuscì più a partecipare ad alcuna celebrazione religiosa perché piangeva sempre. Potrei dirvi altro di questo, ma me ne astengo.

Doni era credente, ma non era un tipo religioso. Ricorda un compagno: *“Questo un po’ come tutti i socialdemocratici. Andavano in chiesa, ma, appena il prete iniziava a parlare di politica, uscivano subito. C’erano dei pensieri che ci mettevano l’uno contro l’altro. Non dimentichiamoci che, nelle province in cui c’era una maggioranza comunista come a Rovigo, la Chiesa aveva una parte attiva”*.

Dicevamo che Dante Doni rimase Segretario Provinciale dell’Unione dal 1953 al 1994. Qui iniziò un’altra storia. Gli succedette Massimo Nicoli, il quale divenne poi Dirigente dell’A.S.M. di Rovigo. Lavorava allora in UIL anche Massimo Barbin, che divenne poi Direttore dell’Associazioni Industriali. Quando Nicoli lasciò il suo incarico, gli si avvicinò Gilmo Duò, che era in Segreteria Nazionale. Duò, rodigino, era stato a livello locale Segretario dei tessili, ma allora abitava a Roma e si recava a svolgere le funzioni di Segretario Provinciale nel fine settimana. A Duò seguì Giampietro Gregnanin, il cui padre sindacale fu proprio Doni, il quale rimase Segretario fino al 2015, quando la UIL di Rovigo si “fuse” con quella di Padova. Seguirono non più Segretari eletti, ma Coordinatori nominati. Tra questi Fabio Osti, unico socialista della UIL di Rovigo.

Dante nel 1958 sposò la sorella di Mario Borgati, Gabriella. Mario, grazie al sindacato, ebbe modo di studiare alla Columbus University a New York, alla 117th Street, nell’Uptown di Manhattan. Quando tornò, nel 1962, fece il concorso nell’Amministrazione Provinciale e ne ottenne il posto. Mario fece poi parte della categoria degli Enti Locali, fu componente del Direttivo Nazionale con il Segretario Maurilio Salomone. Fu Segretario provinciale del P.S.D.I. e, dal 1991 al 2008, Coordinatore provinciale di Forza Italia. Ma di tutto ciò scriverò altrove.

Dante morì a Rovigo il 27 agosto 2014.

Frequentò la UIL fino all’ultimo giorno e, pensate, che alla UIL Pensionati c’era chi lo voleva mandare via. Diceva: *“Varda che vecio, che staga casa”*. I primi segni del declino. Robe da matti.

Scusaci Dante se non siamo stati alla Tua altezza, a Te va il nostro pensiero più umile,
che Tu possa perdonarci con benevolenza.

Giugno 2023



Dante Doni con Fabio Osti



Salvo Bruno (giornalista Radio Rai), Dorina Contiero e Vittorio Longo (di Padova) con Giorgio Benvenuto ad un convegno alla Pescheria vecchia, in occasione dell'inaugurazione della mostra fotografica dal titolo "Buozzi e Matteotti il riformismo sulle rive del Po". La mostra ed il convegno furono organizzate da Giampietro Gregnanin. Presente anche Paolo Pirani.



Lo storico calcolatore meccanico della UIL di Rovigo



Il compagno Dante Doni durante il IX Congresso della UIL di Rovigo, con la presenza di Giorgio Benvenuto